



LA MEMORIA DEL NOVECENTO

LE MOSTRE DIDATTICHE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Servizio Diritti dei cittadini
Cittadinanza attiva

Le Memoria del '900

Le mostre didattiche dell'Assemblea legislativa

Indice

conCittadini e l'educazione alla Memoria con le mostre itineranti dei partner internazionali dell'Assemblea Legislativa pag. 1

Le mostre:

Anne Frank, una storia attuale pag. 5

Tempi di scelta, storie di 4 luoghi pag. 15

La Shoah in Europa pag. 25

I genocidi del XX secolo pag. 33

Auschwitz-Birkenau. 1940-1945. Campo di concentramento e centro di messa a morte pag. 43

Punti di luce. Essere una donna nella Shoah pag. 51

Stelle senza un cielo. Bambini nella Shoah pag. 61

Tempo d'esilio. L'Emilia-Romagna al fianco del popolo cileno. 1973/1988 pag. 71

conCittadini e l'educazione alla Memoria con le mostre itineranti dei partner internazionali dell'Assemblea Legislativa

L'Assemblea Legislativa, attraverso il progetto conCittadini e la comunità di educatori e studenti che ne animano ogni edizione, lavora per sensibilizzare le giovani generazioni ai temi della pace, dei diritti, delle libertà attraverso la conoscenza del passato.

Per fare questo si avvale della collaborazione delle più importanti e prestigiose istituzioni al mondo che si occupano della trasmissione e dell'insegnamento della e sulla Memoria, quali:

- **la Fondazione Anne Frank di Amsterdam**
- **il Memorial de la Shoah di Parigi**
- **lo Yad Vashem di Gerusalemme**
- **il Museo dei Diritti Umani di Santiago del Cile**

e, a livello nazionale:

- **il Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah (MEIS) a Ferrara**
- **l'Istituto storico Parri a Bologna**
- **la Scuola di pace di Montesole a Marzabotto**
- **la Fondazione Villa Emma a Nonantola (MO)**

- la **Fondazione ex Campo Fossoli** a Carpi (MO)
- **l'Istituto Cervi** a Gattatico (RE).

Attingendo alle risorse culturali messe a disposizione grazie a questa rete, ogni anno decine di istituti scolastici, migliaia di ragazzi e ragazze da tutta la regione e oltre, amministratori pubblici, decine di docenti in cerca di formazione specialistica e centinaia di esperti di istituti di memoria, sono coinvolti in attività laboratoriali, seminari, convegni, giornate di studio, visite a mostre didattiche, e fruiscono di dispense di studio, moduli di e-learning, pubblicazioni, prodotti video e supporti didattici offerti dall'Assemblea in materia di Memoria.

Tra i frutti più preziosi della collaborazione dell'Assemblea legislativa con questi partner, vi sono le mostre didattiche, strumento educativo particolarmente efficace nel rendere i giovani protagonisti del proprio apprendimento.

Temi delicati come **le conseguenze delle persecuzioni razziali, etniche e politiche che hanno attraversato il '900**, sono trattati con rigore storico e competenza didattica, permettendo di costruire laboratori in classe, occasioni di scambio tra studenti, ma anche eventi culturali per un più ampio pubblico.

“Anne Frank, una storia attuale” è la mostra bilingue che ha permesso, in tanti anni di collaborazione con Anne Frank House di Amsterdam e Anne Frank Verein di Woerl (la succursale austriaca della fondazione olandese), di lanciare numerosi progetti educativi di caratura internazionale, con ragazzi di

diversi paesi che ogni anno si incontrano, studiano insieme, si confrontano e trovano linguaggi e approcci per farsi divulgatori di memoria attraverso gli spunti offerti dalla vicenda di Anna Frank narrata dalla mostra.

Nel 2009, la collaborazione con la Fondazione Anne Frank di Amsterdam, la Scuola di pace di Montesole a Marzabotto, la Fondazione Villa Emma a Nonantola (MO), la Fondazione ex Campo Fossoli a Carpi (MO) e l'Istituto Cervi a Gattatico (RE) ha generato **“Tempi di scelta, storie di 4 luoghi”**, la mostra bilingue che innesca sulle vicende dei quattro luoghi di memoria dell'Emilia-Romagna una riflessione sulla scelta e sulla responsabilità individuale.

Con il Mémorial de la Shoah di Parigi, l'Assemblea legislativa ha realizzato, in un decennio di collaborazione, le versioni italiane di **“La Shoah in Europa”**, **“I genocidi del XX secolo”** e **“Auschwitz-Birkenau. 1940-1945. campo di concentramento e centro di messa a morte”**, curate dai migliori storici della Shoah a livello europeo, che tratteggiano un quadro d'insieme della persecuzione degli ebrei d'Europa, un rigoroso studio comparato dei genocidi del '900 e la storia del complesso concentrazionario di Auschwitz.

L'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, il museo che ospita il massimo archivio mondiale sulla Shoah e il Giardino dei Giusti, è partner dell'Assemblea dal 2015. A partire dal 2017 la collaborazione si è intensificata con la messa in rete, a disposizione di educatori, giovani e istituzioni dell'Emilia-

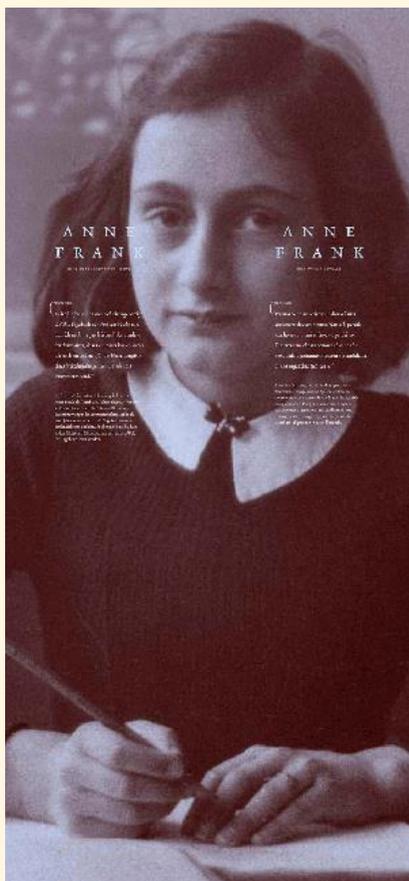
Romagna, della mostra **“Punti di luce. Essere una donna nella Shoah”**, che ha generato ogni anno decine di appuntamenti formativi dedicati ai giovani e agli educatori su tutto il territorio regionale, coinvolgendo centinaia di ragazzi e ragazze. Più di recente, in collaborazione con il MEIS di Ferrara è stato possibile realizzare la mostra **“Stelle senza un cielo. Bambini nella Shoah”**, a disposizione delle realtà educative che vogliono approfondire le vicende di chi la Shoah ha strappato all’infanzia.

“Tempo d'esilio. L'Emilia-Romagna al fianco del popolo cileno. 1973/1988”, realizzata nel 2018 dagli storici dell’Istituto storico Parri anche grazie al contributo documentale del Museo della Memoria e dei Diritti Umani di Santiago del Cile, è una mostra che propone una riflessione sui tragici avvenimenti del golpe cileno dell'11 settembre 1973, sull'esilio di tanti in Emilia-Romagna e sulla solidarietà che allora investì intensamente il territorio regionale, dalle istituzioni alla società civile.

La formula delle mostre itineranti rappresenta un’occasione per permettere a coloro che aderiscono al progetto conCittadini e ai cittadini in generale di ritrovarsi, confrontarsi e riflettere sulla storia e sul presente in iniziative di grande spessore culturale e civile.

Rappresenta inoltre un efficace strumento didattico-formativo a disposizione di scuole ed enti del territorio, con la possibilità di programmare laboratori a scuola con gli esperti degli enti di riferimento.

Anne Frank, una storia attuale



Il tema di questa mostra bilingue italiano-inglese, realizzata dalla Anne Frank House di Amsterdam, è la storia della Shoah raccontata da un'angolazione biografica. Foto, immagini e citazioni delle pagine del diario di Anne raccontano della condizione di una famiglia ebrea nel periodo nazista.

Allo stesso tempo, vengono presentati con efficacia temi quali l'imprevedibile ascesa del nazionalsocialismo e la ricerca di un capro espiatorio, le epurazioni, l'atteggiamento nei confronti degli ebrei, la Shoah, fino ai diritti dell'uomo e al loro rispetto nelle nostre società.

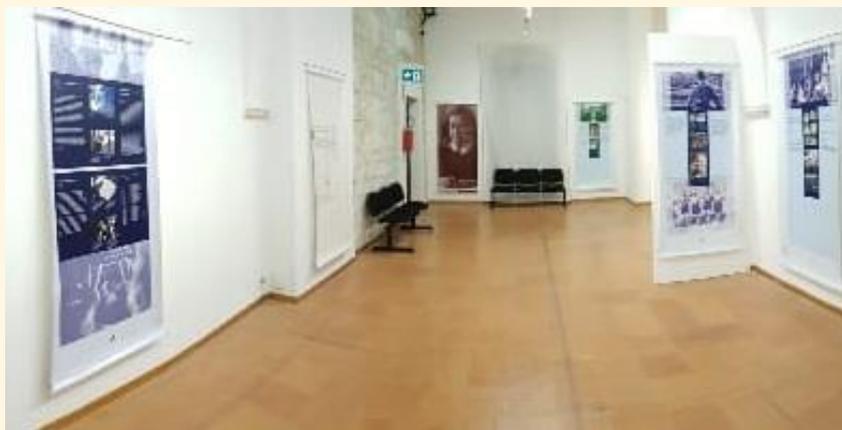
Il richiamo alla tutela dei diritti umani, efficacemente inserito negli ultimi pannelli ci invita, partendo dalla conoscenza del passato, a prendere parte attiva ai problemi del presente.













De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.

De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.

De Eerste Wereldoorlog

De Eerste Wereldoorlog begon op 28 juli 1914, toen de Kroonprins van Servië werd vermoord. Dit was de aanleiding tot de Eerste Wereldoorlog. De oorlog duurde tot 11 november 1918, toen de Duitse troepen werden gedwongen om Duitsland te verlaten. De oorlog was de grootste en bloedigste oorlog in de geschiedenis van de mensheid. Het kostte ongeveer 16 miljoen mensen het leven. De oorlog veranderde de wereld en leidde tot de oprichting van de Verenigde Naties.



De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.

De Eerste Wereldoorlog

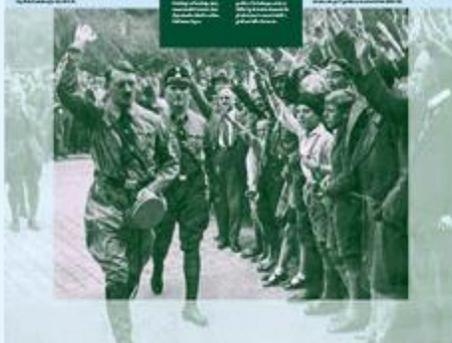
De Eerste Wereldoorlog was de grootste oorlog in de geschiedenis van de mensheid. Het kostte ongeveer 16 miljoen mensen het leven. De oorlog veranderde de wereld en leidde tot de oprichting van de Verenigde Naties. De oorlog was de aanleiding tot de Eerste Wereldoorlog. De oorlog duurde tot 11 november 1918, toen de Duitse troepen werden gedwongen om Duitsland te verlaten.



De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.



De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.



De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.

De Duitse soldaten die de Duitse troepen terug naar Duitsland stuurden op 10 november 1918.

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 34 pannelli in polipropilene a colori delle dimensioni di cm 90 x 194 con testo (italiano/inglese) e riproduzioni fotografiche
- struttura autoportante che si adatta a diversi spazi e permette allestimenti anche bifacciali
- un catalogo
- il DVD “La breve vita di Anne Frank”

Tempi di scelta. Storie di 4 luoghi



Questa mostra bilingue italiano-inglese è stata realizzata dall'Assemblea legislativa insieme alla Fondazione Anne Frank House e ai quattro enti che curano i più evocativi luoghi di memoria della Seconda guerra mondiale in Emilia-Romagna.

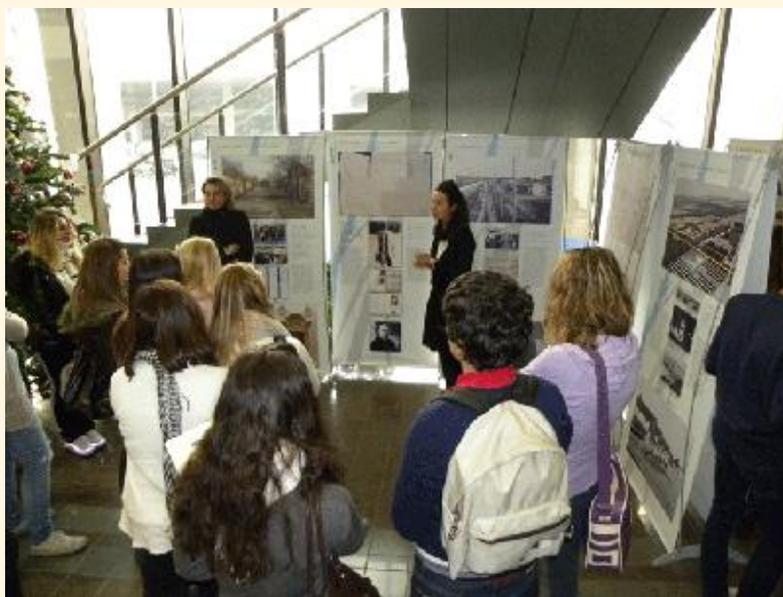
Attraverso un percorso unitario di ricerca e documentazione storica dei luoghi e: Casa Cervi, l'ex Campo Fossoli, Villa Emma e Monte Sole, tratta il tema della responsabilità civile quale filo conduttore di un viaggio virtuale dentro le vicende di questi luoghi e di intere comunità.

Di fronte ai tragici eventi della Seconda guerra mondiale, ci

furono coloro che seppero prendere posizione, operando una scelta, mossi dalle più diverse ragioni.

A partire da una pluralità di racconti questo percorso interroga il nostro tempo e i nostri comportamenti: cosa significa scegliere in situazioni difficili di guerra e di pace? cos'è il coraggio civile? cos'è la responsabilità personale? quali sono gli elementi che determinano le nostre scelte sia sul piano individuale che collettivo? La risposta richiede il contributo di ognuno.





SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 22 pannelli in polipropilene a colori delle dimensioni di cm. 90x194 con testo (italiano/inglese) e riproduzioni fotografiche
- struttura autoportante che si adatta a diversi spazi e permette allestimenti anche bifacciali
- una guida didattica dal titolo “Approcci tematici e percorsi formativi sulla Memoria” (con approfondimenti)
- una guida didattica “Approcci tematici e indicazioni di lavoro” (con laboratori)

La Shoah in Europa



Curata dal Mémorial de la Shoah, questa mostra presenta una visione globale della Shoah in Europa, dall'ascesa del nazismo (1933) fino al processo di Norimberga (1946).

Frutto di un lavoro di grande rigore storico e scientifico, la mostra ricostruisce la storia del genocidio degli ebrei in un contesto europeo, tratteggiando il clima storico-politico in cui si afferma il regime nazista e l'evolversi della politica antisemita dalla discriminazione dei diritti alla persecuzione delle vite, per poi ricostruire cronologicamente le tappe principali del processo di distruzione delle comunità ebraiche in Europa.

La mostra accenna anche ad alcuni aspetti della Shoah che rimangono tuttora poco conosciuti al grande pubblico: le diverse reazioni provocate dal nazismo, sia in ambito politico militare come a livello individuale, la liberazione con la scoperta dei crimini commessi, il problema del rientro per i sopravvissuti, i processi ai criminali.

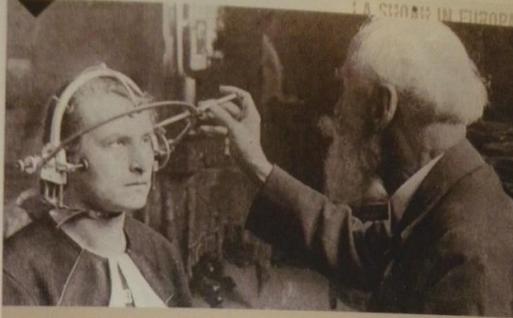
Il percorso include un approfondimento degli ebrei italiani durante il fascismo, in particolare la diffusione della propaganda razzista e antisemita, l'approvazione delle Leggi antiebraiche fino alle deportazioni verso Auschwitz-Birkenau ed altri lager dopo l'8 settembre 1943.











L'IDEOLOGIA NAZISTA E L'ANTISEMITISMO

L'ideologia nazista, riassunta nella formula "Ein Volk, ein Reich, ein Führer" (un popolo, uno Stato, un capo), pone in primo piano l'idea che il popolo unito debba essere condotto e controllato da un unico capo incontrastato. La visione nazionalsocialista, ampiamente sviluppata in un libro scritto da Hitler tra il 1924 e il 1925, *Mein Kampf*, si fonda su un principio di ineguaglianza tra le razze che determina in maniera immutabile il posto che ognuna occuperebbe secondo una ipotizzata gerarchia fra i popoli.

Al vertice di questa classifica, gli Arieri, ritenuti i fondatori dell'umanità, incarnati dai tedeschi, popolo di Signori a cui spetta il diritto di dominare il mondo". In fondo alla gerarchia, gli Slavi e, addirittura fuori dalla specie umana, gli ebrei, verso i quali Hitler prova ad esprimere un odio eccezionale.

L'antisemitismo è al centro della concezione nazista del mondo. Se Hitler si presenta come un storico innovatore, il mito che prometteva e propose agli ebrei affonda le radici nell'antichità dell'antisemitismo cristiano e nell'antigiudaismo moderno nato nel XIX secolo. Al fine di affermare con tutti i mezzi, incluso il terrore, un modello di uomo nuovo conforme ai criteri biologici nazisti, le SS si dedicarono in tutti i settori della vita pubblica e privata. Tra il 1934 e il 1945, all'incirca 400.000 tedeschi vengono sterminati in maniera coatta tramite raggi X, metodo che in seguito verrà utilizzato con gli ebrei nei campi di concentramento.



UNA ESPANSIONE TERRITORIALE AGGRESSIVA

Alla conquista dello spazio vitale

La politica estera dei nazisti si basa sul superamento dei limiti sanciti dal Trattato di Versailles* al fine di dotare la Germania di uno spazio vitale (*Lebensraum*) che le consenta di condurre a buon fine la sua missione "civiltizzatrice" e di riunire tutte le popolazioni germaniche.

Fonte: G. F. Schmitt, "La Germania nazista", pp. 100-101, Feltrinelli, 1998.



L'ANSCLUSS

Il 12 febbraio 1938, Hitler intima al nuovo Cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg di affidare il Ministero degli Interni e della Sicurezza ad Arthur Seyss-Inquart, capo del partito nazista in Austria. Ottenuto il potere, l'11 marzo 1938 Seyss-Inquart chiama l'Esercito tedesco e proclama la riunificazione dell'Austria alla Germania (*l'Anschluss*), ratificata da un "referendum" il 10 aprile successivo con più del 99% di voti favorevoli.

GLI ACCORDI DI MONACO

Il 12 SETTEMBRE 1938, Hitler esige la "restituzione" dei territori tedeschi di Cecoslovacchia (Sudeti), provocando in questo modo una prima crisi internazionale. Un rifiuto da parte della Cecoslovacchia, legata alla Francia e all'Urss, da accordi di reciproca difesa, scatenerebbe una guerra mondiale. Il Primo Ministro britannico Chamberlain giudica la rivendicazione giustificata (come detto storico) e tenta invece una mediazione. Mandata in esilio a promuovere una conferenza a quattro (Hitler, Chamberlain, Daladier, Presidente del Consiglio di Francia, oltre a lui stesso), a Monaco, mentre le varie parti in causa mobilitano i propri riservisti. I governi occidentali, poco propensi a impegnarsi in una guerra che lippono pubblica respinge, cedono alle esigenze di Hitler e sottoscrivono gli Accordi di Monaco.



Il primo ministro britannico Chamberlain con Hitler e Daladier, Presidente del Consiglio di Francia, a Monaco.

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 30 pannelli dibond rigidi a colori delle dimensioni di cm 60x120 con testo (italiano), cartine e riproduzioni fotografiche
- 14 pannelli di approfondimento delle dimensioni di cm 25 X 35 in 4 scatole

I genocidi del XX secolo



La mostra curata dal Mémorial de la Shoah di Parigi, dopo una premessa giuridica, propone un approccio comparato dei tre genocidi riconosciuti dall'unanimità degli storici: quello degli Armeni dell'Impero ottomano, il genocidio degli Ebrei d'Europa e quello dei Tutsi in Ruanda.

Con una chiara vocazione didattica, offre a tutti i visitatori gli strumenti per comprendere i processi

politici e culturali che hanno portato alla distruzione programmata di un popolo.







LA DEFINIZIONE DEL TERMINE GENOCIDIO

Articolo I

Le Parti contraenti confermano che il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine di diritto internazionale che esse si impegnano a prevenire e a punire.

Articolo II

Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- uccisione di membri del gruppo;
- lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo a un altro.

ARTICOLO I e II della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio.

Termine coniato alla fine del 1943 da Rafael Lemkin, giurista ebreo polacco emigrato negli Stati Uniti, "genocidio" è un vocabolo ibrido che deriva etimologicamente dal greco *genos* (stirpe, razza) e dal latino *caedere* (uccidere).

La definizione di genocidio è codificata dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948. Gli articoli I e II stabiliscono che questa intenzione rientra nelle competenze del diritto penale internazionale.

Per quasi cinquant'anni il crimine di genocidio è stato considerato come una forma aggravata di crimine contro l'umanità. Solamente nel 1993 e 1994, gli statuti dei tribunali penali internazionali istituiti *ad hoc* nell'ex Jugoslavia (1993) e in Ruanda (1994), nonché quello della Corte penale internazionale adottato a Roma il 17 luglio 1998, hanno iniziato a distinguere come crimine *a sé*, cioè di natura specifica. Questi statuti distinguono tre intenzioni: il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra.

Poiché troppo imprecisa, questa definizione giuridica produce una banalizzazione del termine genocidio e una concorrenza tra le vittime con effetti dannosi. Qualificare un assassino di massa come genocidio non rende conto né del suo orrore, né della sofferenza delle vittime, ma solo degli elementi costitutivi del crimine. Con l'intento di restituire la specificità di questa incriminazione e il suo carattere di crimine assoluto, numerosi storici si sono accordati per formulare una definizione che riprenda gli elementi costitutivi di questo concetto: "distruzione intenzionale della parte sostanziale di un gruppo umano, inteso come tale".



Il termine coniato dalla fine del 1943 da Rafael Lemkin, giurista ebreo polacco emigrato negli Stati Uniti, "genocidio" è un vocabolo ibrido che deriva etimologicamente dal greco *genos* (stirpe, razza) e dal latino *caedere* (uccidere).



La definizione di genocidio è codificata dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948. Gli articoli I e II stabiliscono che questa intenzione rientra nelle competenze del diritto penale internazionale.

GUERRA E GENOCIDIO NEL XX SECOLO



Un soldato ucraino che sta dirigendo i carri bestiame negli arresti nella regione di Przemysl, l'Inferno ucraino, con le naziste.



Un soldato tedesco (Germania nazista) e i prigionieri ucraini, Przemysl, l'Inferno ucraino, con le naziste.



Una famiglia di rifugiati ucraini, in un campo di rifugiati nazisti.

IL PROCESSO DEL GENOCIDIO SI COSTRUISCE TAPPA DOPO TAPPA E SI RADICALIZZA IN UN CONTESTO DI GUERRA.

Nel corso delle due guerre mondiali, le violenze si svilupparono e raggiunsero un'intensità tale da sfociare in un assassinio di massa, sia sul fronte dei combattimenti che nelle retrovie, dove le popolazioni civili vennero facilmente viste come un "nemico interno". La distruzione di un gruppo umano venne allora programmata per stadi successivi.

Un ultimo limite fu superato quando fu rotto ogni legame sociale col gruppo preso di mira come vittima, ovvero con la disumanizzazione dei suoi membri. Il genocidio non fu così solo giustificato e legittimato, ma anche prescritto come una necessità vitale.

Nel 1915, le distinte sul fronte caucasico e la minaccia navale nel Dardanelli tornarono al Comitato Unione e Progresso il pretesto per pianificare la distruzione degli Armeni ottomani.

L'annientamento fu totale e immediato nel contesto della guerra. Prima del massacro, la deportazione fu programmata col pretesto di evacuare le popolazioni ostili. In realtà, essa fu uno degli strumenti del genocidio, poiché i convogli furono decimati e, infine, i sopravvissuti armeni furono assassinati.

Con l'attacco all'URSS, il 22 giugno 1941, la Germania nazista entrò in una guerra totale: uno dei due avversari doveva scomparire affinché l'altro potesse sopravvivere. La successiva entrata in guerra degli Stati Uniti ebbe il potere di risuscitare l'incubo dell'accerchiamento che la Germania aveva già vissuto nel 1918, nel corso della Prima guerra mondiale. La persecuzione degli ebrei cambiò allora registro: assimilati ai bolscevichi, la loro distruzione venne quindi pianificata dalla fine di luglio 1941.

La prima fase della Shoah fu avviata, dunque, sulle retrovie del fronte russo, mediante la collaborazione tra la Wehrmacht, l'esercito tedesco, e le SS.

L'inizio della guerra civile nel Ruanda (ottobre 1990) fu seguito da episodi di massacri di Tutsi. Da quel momento si sviluppò una cultura promotrice del genocidio che si fece sempre più radicale tra l'agosto 1993 e l'aprile 1994. La guerra civile riprese con l'avvio del genocidio. Fu la vittoria del Fronte Patriottico Ruandese, nel luglio 1994, a porre fine al genocidio perpetrato dalle milizie e spesso anche dalla popolazione, su ordine del governo interinale della Guardia Repubblicana.

«SOPRATTUTTO I BAMBINI»



Disegno di un bambino ucraino, sopravvissuto al genocidio, eseguito come parte del lavoro di terapia di sostegno alle vittime di alcuni genocidi. In alto: un altro disegno fatto da un bambino ucraino che sopravviveva al genocidio. Per saperne di più sulla Shoah, visitate il sito: www. Shoah.it



«Papuchan Sivert», «piccolo eroe», disegno realizzato da uno dei bambini ucraini sopravvissuti al genocidio. In alto: un altro disegno fatto da un bambino ucraino che sopravviveva al genocidio. Per saperne di più sulla Shoah, visitate il sito: www. Shoah.it



Resti di bambini ebrei ucraini per la città polacca di Lublino. In alto: un altro disegno fatto da un bambino ucraino che sopravviveva al genocidio.



Disegno di un bambino ucraino, sopravvissuto al genocidio, eseguito come parte del lavoro di terapia di sostegno alle vittime di alcuni genocidi. In alto: un altro disegno fatto da un bambino ucraino che sopravviveva al genocidio.

Il bambino è la vittima privilegiata di ogni genocidio. Ma gli assassini giustificano il suo assassinio solo trasformando il massacro in guerra, ignorando quindi la "dichiarazione del bambino" adottata dalla società delle nazioni nel 1924.

Gli assassini di un genocidio non uccidono anche i bambini, ma li uccidono con priorità allo scopo di stradicare il futuro del popolo a cui appartengono. Proprio perché l'ideologia che sta alla base di un genocidio fa dei bambini delle vittime privilegiate, e questo al di là del loro diverso destino, i bambini costituiscono un gruppo a sé. Dall'Armenia al Ruanda, la loro morte annunciata ha fatto impazzire di dolore i loro genitori e gli adulti delle loro comunità per l'impossibilità di salvarli. Come Adam Czerniakow, presidente del Consiglio ebraico del ghetto di Varsavia, che il 23 luglio 1942 scrisse queste ultime parole prima di suicidarsi: «Questa è la goccia che fa traboccare il vaso. Non posso abbandonare dei bambini inermi. Ho deciso di farla finita. Non chiamare questo gesto un atto di vigliaccheria e nemmeno una fuga».

Nel 1915, nel Vilajet di Trebisonda, dei bambini armeni, caricati su piccole imbarcazioni, furono pugnalati, chiusi in sacchi e gettati in mare. Molti altri bambini armeni deportati furono venduti come schiavi nei mercati turchi, in prossimità delle città. Il 15 agosto 1941, le autorità tedesche del ghetto

di Stautit (Lituania) così sventarono le donne ebreo: «a partire da questa data non sarà più stata tollerata nessuna nascita nell'ospedale del ghetto. Non dimenticate, dopo il 15 agosto, saranno vietate le nascite anche a domicilio. Le abitazioni saranno rigorosamente ispezionate». A Sonthofen, il 21 giugno 1944, Himmler dichiarò davanti ai suoi generali: «Vedete, capisco che noi uccidiamo gli ebrei adulti, ma le donne e i bambini? (...) Un giorno questi bambini saranno grandi (...) allora l'odio ebraico di questi vendicatori oggi piccoli, domani diventati adulti, si rivolgerà contro i nostri bambini e i nostri discendenti». Un milione e mezzo di bambini ebrei sotto i 15 anni (nove bambini ebrei su dieci) furono assassinati durante la Shoah. Nel 1994, nel Ruanda, la radio degli assassini hutu martellava che sterminare i bambini tutsi era come «strappare le erbacce fino alla radice».

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 26 pannelli in polipropilene a colori, delle dimensioni cad. di cm cm 90 x 194;
- Struttura autoportante su richiesta
- una dispensa didattica per studenti

Auschwitz-Birkenau. 1940-1945. campo di concentramento e centro di messa a morte



Questa mostra didattica, curata dal Mémorial de la Shoah di Parigi, è stata specificamente realizzata in lingua italiana per l'Assemblea legislativa e allestita in anteprima presso il Museo ebraico di Bologna tra febbraio e maggio 2021.

Con i suoi 31 pannelli, avvalendosi di un'accurata cartografia e di una ricca documentazione iconografica, il percorso espositivo ricostruisce la storia del complesso concentrazionario e centro di sterminio di Auschwitz, con un approfondimento tematico sulle deportazioni dall'Italia.

La narrazione proposta è rigorosa sotto il profilo scientifico, ma anche attenta a rivolgersi ad un pubblico ampio, soprattutto ai giovani e al mondo della scuola







GLI STRUMENTI DELL'ASSASSINIO

Queste nuove strutture senza equivalenti nella storia, i Crematori di Birkenau, sono progettate con la sola finalità di uccidere in massa gli ebrei e di farne spazzare sistematicamente i corpi. La costruzione è affidata ad aziende civili tedesche, tra cui la città. Topf and Söhne che si aggiudica l'appalto per i forni crematori.

Creazione di camere a gas

Creazione di camere a gas

LA RAZIONALIZZAZIONE DELL'ASSASSINIO

Dall'estate del 1942, mentre le uccisioni di massa raggiungono l'apice, le SS progettano la costruzione di altre installazioni per il centro di massa e morte. Si tratta di nuove camere a gas costruite per sostituire le strutture improvvisate del duo duncer, al fine di rendere il processo di uccisione più efficiente e razionale.

Creazione di camere a gas

Creazione di camere a gas

IL SISTEMA CONCENTRAZIONARIO NAZISTA

I campi di concentramento rappresentano uno dei principali strumenti di repressione utilizzati dai nazisti. Dal 1933 al 1945, le vittime sono state centinaia di migliaia di persone.

Creazione di campi di concentramento

Creazione di campi di concentramento

LA «SOLUZIONE FINALE DELLA QUESTIONE EBRAICA», 1941 - 1945

Dalla fine del 1941, la Germania nazista procede all'assassinio sistematico della popolazione ebraica nei territori posti sotto il suo controllo. Il Terzo Reich, con l'aiuto dei suoi alleati, mette in atto fino al 1945 la «soluzione finale della questione ebraica».

Creazione di camere a gas

Creazione di camere a gas

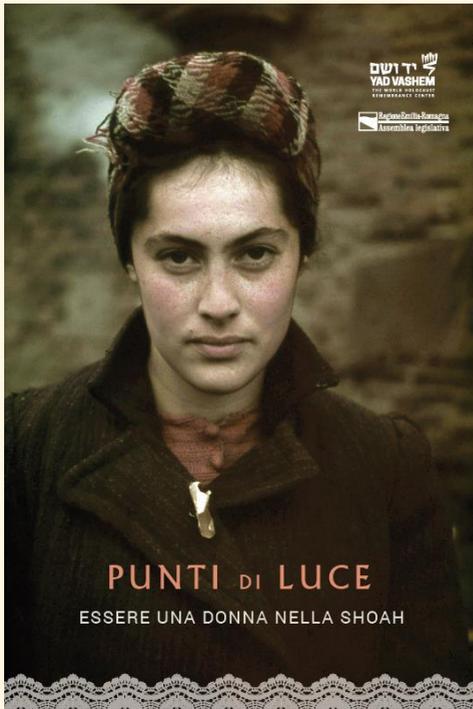


SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 31 pannelli in polipropilene a colori, delle dimensioni cad. di cm 90 x 194
- Struttura autoportante su richiesta
- una dispensa didattica per studenti
- Una dispensa metodologica per docenti

Punti di luce. Essere una donna nella Shoah

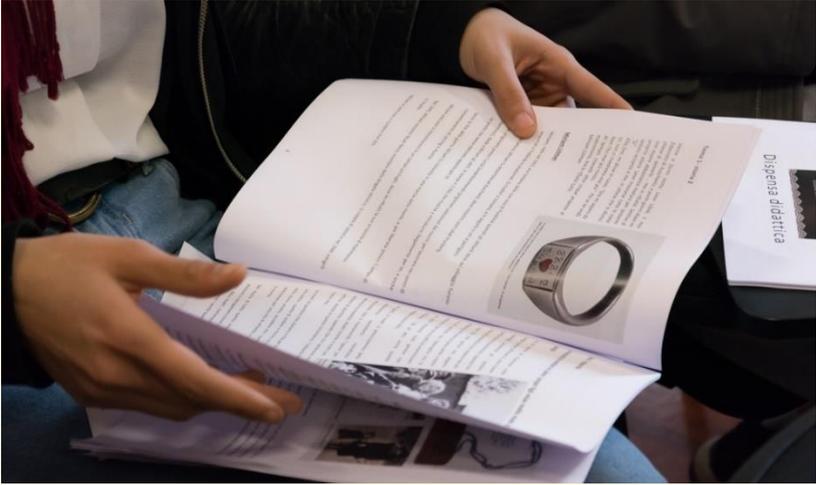


Questa trasposizione in italiano della mostra “Spots of Light. To be a woman in the Holocaust”, dello Yad Vashem, che è stata realizzata e allestita in Italia per la prima volta nel 2017 dall’Assemblea legislativa, svela un aspetto meno noto della Shoah, quello delle donne che la attraversarono.

Divisi in capitoli tematici che spaziano dall’amore alla maternità, dal cibo all’arte, i pannelli danno voce alle donne ebreo, alle loro azioni e risposte alle sfide, al male e alle sofferenze che affrontarono.

Il focus sulle vicende personali di alcune donne, e sul modo in cui affrontarono gli ostacoli sul proprio cammino, permette di toccare le sensibilità di ognuno.









AMORE

MIRIAM LITMAN



Miriam, Italia, 1945

Miriam, nata nel 1923, era lontana dalla sua casa a Pustelnik quando gli abitanti ebrei del villaggio furono deportati a Treblinka e assassinati. Si trasferì a Varsavia e in seguito si unì ai partigiani.

Dopo la cattura, Miriam fu deportata ad Auschwitz, dove incontrò Leon Libak Krycberg. Leon, prigioniero presso l'unità *Sonderkommando* (prigionieri selezionati dai nazisti per lavorare nei campi di sterminio), diede a Miriam abiti, scarpe e cibo che riusciva a introdurre illegalmente per lei, ed anche un anello che aveva realizzato apposta per lei. Verso la fine della guerra, Miriam fu mandata in una marcia della morte e poi liberata presso il campo di concentramento di Lenzing in Austria.

Miriam e Leon si rincontrarono in un campo di raccolta per profughi, dove lei rifiutò la sua proposta di matrimonio.

Nel 1945 Miriam incontrò Noah Nevo, membro della Brigata Ebraica; la coppia di sposò e nel 1946 emigrò nella terra d'Israele.

Miriam e Leon non si rivedero mai più.

Venne a farmi visita, Leon Libak, il mio fidanzato di Auschwitz e pochi giorni dopo mi chiese di sposarlo ... ma io rifiutai. Sentivo di non essere abbastanza matura per sposarmi proprio allora. Leon trascorse tutta la notte seduto accanto a me, in attesa che io dicessi "sì".

Alla fine, mi disse in russo, "Ora mi separo da te; non ci rivedremo mai più". Poi se ne andò. Non l'ho mai più rivisto.

A quel tempo, ricevetti altre cinque proposte di matrimonio, ma le rifiutai tutte.



Un anello con un cuore rosso al centro, abbellito con i loro numeri di prigionia dono di Leon alla sua amata Miriam, ad Auschwitz

MATERNITÀ

La necessità di mettere in salvo i propri figli mise molte madri di fronte a terribili dilemmi

Uno dei dilemmi che inizialmente molte famiglie dovettero affrontare fu come trovare nascondigli, specialmente per i bambini, quando era ancora possibile farlo. Nonostante sapessero che c'erano alte probabilità di non rivedere mai più i propri figli, molti genitori non riuscirono psicologicamente a dividersi dai propri figli, a meno che non sentissero che l'alternativa fosse la morte certa. Essendo così difficile interiorizzare una simile intuizione, molti genitori non affidarono i figli ad altri, anche quando avrebbero potuto farlo.

Nei ghetti, le madri si preoccupavano della sopravvivenza quotidiana, soprattutto procurando cibo e mantenendo l'igiene per prevenire malattie. Madri in stato interessante nella maggior parte dei casi scelsero di abortire, sapendo che non potevano nutrire e accudire nuovi nati, mentre il resto della famiglia viveva di stenti. Anche in queste circostanze, l'onnipresenza della morte generò spesso nelle donne il desiderio di creare nuova vita.

Le madri di bambini nei campi di sterminio che stavano in fila per la selezione erano le uniche persone a cui i perpetratori offrivano una scelta - quella di andare a morire coi propri figli. Perfino in simili momenti di difficoltà, senza paragoni nella storia umana, accadeva che i bambini fossero strappati dalle braccia delle poche donne che erano selezionate per una vita di schiavitù, e affidati alle nonne o altre persone vicine, che andarono con loro verso la morte.

Nel mezzo di tutto questo violento terrore, alcune madri, spinte dall'istinto di sopravvivenza, presero decisioni

o intrapresero azioni che contrastavano con le norme socialmente accettate della relazione madre-figlio. Altre madri, comunque, scelsero di morire coi propri figli anche quando avrebbero potuto decidere diversamente - anche questo, fu una "scelta" non sempre comprensibile in tempi normali.



Donne e bambini durante la deportazione degli ebrei di Szydlowice e dintorni, in Polonia, verso il campo di sterminio di Treblinka, 23 settembre, 1942

AMICIZIA

LILI KASTICHER



Lili, Israele, 1993
Per gentile concessione di Eshel Ben-Chanan Ha'El, Israele

Lili (Alice) nacque a Novi Sad nell'ex-Jugoslavia. Durante la Shoah fu deportata dall'Ungheria ad Auschwitz. Da Auschwitz fu mandata al campo di concentramento di Ober Hohenelbe.

Ogni due domeniche alle donne era dato il tempo di occuparsi dell'igiene personale. Durante questo tempo, Lili organizzava eventi culturali cui prendevano parte una ventina di donne. Tennero una gara di pittura, di poesia e di scrittura di racconti brevi. Realizzarono un palcoscenico con degli scatoloni, misero in scena recite e scenette, organizzarono dibattiti, fecero sculture con le patate, misero i loro versi in musica, cantarono e fantasticarono sulla liberazione.

Lili nascose le pagine di poesia ed i disegni nella camicetta.

Lili sopravvisse ed emigrò in Israele nel 1948.

Avevo in mente solo questo: incoraggiare le donne ebrehe che stavano lì a non arrendersi, a non farsi abbattere, a non essere pessimiste e a resistere.



Scrivi, dipingi e potrai vincere

Ecco i premi:

- 1- Una scodella di patate;
- 2- Un ago da cucito;
- 3- Una lettura della mano [sessione].



Disegni di Erika Goldmann, Fajgi Spiegel e di una giovane donna non identificata

PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI

Le donne ebbero un ruolo centrale nel prendersi cura di quelli più vulnerabili di loro

Durante l'epoca che precedette la Shoah le donne svolgevano svariate mansioni.

La maggioranza delle lavoratrici, comunque, occupavano posti di maestre d'asilo, maestre di scuola, negozianti, assistenti per l'infanzia, cuoche, sarte, e altri simili lavori. Questo modello comportamentale non solo continuò durante la Shoah, ma si potrebbe dire perfino che si espanse: quasi tutte le donne dovevano lavorare. Durante il periodo del ghetto, molte donne si dedicarono a mansioni pubbliche attinenti all'aiuto e alla cura degli altri.

Le donne gestirono le cucine pubbliche e gli alloggi dei bambini, e costruirono reti di cura per gli anziani. Fecero da insegnanti e da balie ai bambini i cui genitori erano stati deportati o trasferiti per i lavori forzati. Lavorarono come dottoresse e infermiere nei ghetti, coi partigiani e nei campi.

Le donne rischiarono la vita e la salute effettuando trattamenti sanitari su pazienti contagiosi e bambini nei loro nascondigli. Molte andarono incontro alla morte insieme ai bambini di cui si prendevano cura, anche se si sarebbero potute salvare. Man mano che la situazione si andava deteriorando, lavorarono duramente da mattina a sera, senza lasciare che la debolezza del corpo riducesse i loro sforzi.



L'assistente sociale dell'OSE Margot Stein effettua un controllo sanitario su alcuni bambini, campo di quarantena all'Hotel Bonquart, Marsiglia, Francia 1941-1942.

CONTRASTO, per gentile concessione di Margot Stein Baroni



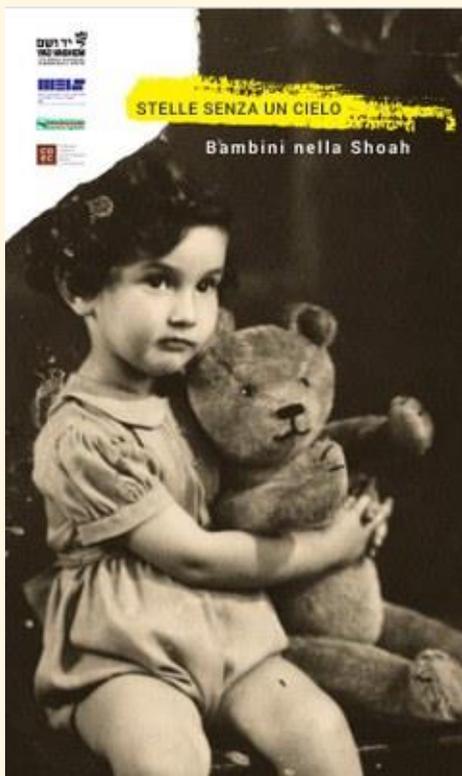
L'ora dei racconti
Ghetto di Ternin, 1942-1945
Pavel Pardi

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 30 pannelli in forex a colori, delle dimensioni cad. di cm 46x70 con foro centrale nel margine alto per comodo aggancio a pareti o a supporti disponibili in loco
- una dispensa didattica per docenti e studenti

Stelle senza un cielo. Bambini nella Shoah



La mostra mette al centro le storie dei bambini e dei ragazzi ebrei perseguitati dal nazismo, che furono strappati troppo presto dalla loro infanzia, costretti a lavorare per sperare di sopravvivere, nascosti sotto falso nome, cresciuti con identità fragili, legami spezzati e spesso fuori da strutture familiari ed educative.

Dalle vicende dei singoli, racconta la mostra, “emergono però anche sprazzi di luce e di speranza: amicizie, giocattoli ricavati da un

pezzo di cartone o da uno spago, riti di passaggio”.

A integrare la mostra dello Yad Vashem, tradotta dal MEIS di Ferrara in lingua italiana, sette storie di bambini italiani curate da CDEC e MEIS con il supporto di Marcella Hannà Ravenna per le storie ferraresi.









Bambini in coda per il cibo, ghetto di Łódź, Polonia
Museo storico di Francoforte. Foto: Walter Gerweidt

SHOAH: L'OLOCAUSTO

La Shoah (Olocausto) fu un genocidio senza precedenti, totale e sistematico, perpetrato dalla Germania nazista e dai suoi collaboratori con lo scopo di cancellare gli ebrei, la loro cultura e le loro tradizioni dalla faccia della Terra. La motivazione primaria della Shoah fu l'ideologia razzista e antisemita dei nazisti. Tra il 1933 e il 1941, la Germania nazista attuò una politica di crescente persecuzione che privò gli ebrei dei diritti e delle proprietà e successivamente marciò e concentrò la popolazione ebraica in aree designate sotto il proprio controllo. Entro la fine del 1941, tale politica si delineò in quell'operazione onnicomprensiva e sistematica che i nazisti chiamarono "Soluzione finale della questione ebraica". Queste politiche riscosero ampio sostegno in Germania e in gran parte del continente europeo. La Germania nazista decretò l'eliminazione totale degli ebrei d'Europa, e in realtà di tutto il mondo. Oltre allo sterminio di massa di milioni di loro per fucilazione, milioni di ebrei furono rastrellati da tutta Europa e deportati su treni merci nei campi di sterminio, vennero propri impianti industriali dove venivano gassati a morte.

Nel 1945, al termine della Seconda guerra mondiale, circa 6 milioni di ebrei erano stati assassinati; tra loro, circa un milione e mezzo di bambini.

Solo una piccola percentuale dell'infanzia ebraica sopravvisse alla Shoah.



Yad Vashem è stato fondato nel 1953 come centro mondiale per la commemorazione, la documentazione, la ricerca e l'educazione sulla Shoah. In quanto memoriale permanente del popolo ebraico sulla Shoah, Yad Vashem salvaguarda la memoria del passato e ne trasmette i significati alle future generazioni.

Questa mostra è un adattamento de "I bambini nella Shoah: stelle senza un cielo", curata da Yehudit Tebor e allestita presso il Yad Vashem.

Si ringrazia la Fondazione CDEC per la ricerca e i materiali relativi alla sezione italiana della mostra.

Questa mostra è stata realizzata dal Dipartimento delle mostre itineranti, Divisione Musei, Yad Vashem.

Grafica: Divisione Informatica, Yad Vashem.

Si ringrazia la professoressa Marcella Hanna Ravenna

Traduzione a cura del MESS

Stampa: Centro stampa della Regione Emilia-Romagna



STELLE SENZA UN CIELO

Bambini nella Shoah

STELLE SENZA UN CIELO

BAMBINI NELLA SHOAH

Durante la Shoah, le comunità ebraiche subirono brutali sconvolgimenti che causarono fratture sociali e familiari della più estrema gravità. I bambini che si cimentarono con tale realtà sostanzialmente persero le abitudini quotidiane della loro infanzia. Le loro traversie aumentarono in particolar modo quando furono costretti a trasferirsi nei ghetti, all'interno dei quali affrontarono sovraffollamento, fame, malattie infettive, terrore e violenza. Quei bimbi dovettero adattarsi molto velocemente a simili contingenze crudeli e del tutto nuove, con il risultato che molti di loro si trasformarono di fatto in "bambini-adulti". I fanciulli che vennero a forza separati dalle famiglie d'origine, per essere nascosti oppure deportati nei campi di concentramento, oltre a ciò lottarono per sopravvivere senza i genitori.

La loro infanzia andò perduta per sempre. Nonostante le tragiche situazioni e condizioni di vita, i bambini riuscirono comunque a dedicarsi a giochi immaginari, al disegno e alla scrittura, esprimendo le loro speranze, i loro sogni e le loro paure. In questa mostra, una selezione di disegni, poesie, lettere e giocattoli offre un toccante e coinvolgente spiraglio sulle esistenze dei fanciulli ebrei durante la Shoah. Una tale dimostrazione di ottimismo, positività, creatività e immaginazione conferma la capacità unica dei bambini di tenersi aggrappati alle forze della vita, anche di fronte a circostanze indicibili.



Una bambina nel ghetto, ghetto di Kovno, 1941-1944
Jacob Lipachitz (1903-1945)

Paucite Yed Vaakon



Rosa Weisman-Woll, orfanotrofo di Wkambank, Belgio, durante la guerra

Rosa aveva solo due anni quando i suoi genitori vennero deportati nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Rosa è sopravvissuta alla Shoah.

Paucite Yed Vaakon

DIPLOMA
DEL
MUSEO
Ebraico
di
Torino

STELLE SENZA UN CIELO
Bambini nella Shoah

FAMIGLIA

TRE FRATELLI

LEONE PECAR, NATO NEL 1930 A MILANO, ITALIA
MIRELLA PECAR, NATA NEL 1932 A MILANO, ITALIA
DAVIDE PECAR, NATO NEL 1935 A MILANO, ITALIA

Ghenia Krumer Pecar e i suoi tre bambini, Davide, Leone e Mirella Pecar, furono arrestati al confine italo-svizzero alla fine di novembre del 1943, il marito, Massimo Pecar (Riga, 1891), era morto di cause naturali nel 1941 mentre si trovava nel campo di Ferramonti di Tarsia, internato in quanto ebreo straniero.

Della sorte di Ghenia Krumer e dei suoi figli si era preoccupata solo una vicina di casa, Giuseppina Ferrari, che, dopo non averli più visti, andò in cerca di notizie. Fu così che venne a sapere del loro arresto e che si trovavano rinchiusi nel carcere di San Vittore a Milano. Tentò di far avere loro dei soldi, ma poi non ne seppe nulla. Dopo la guerra fece diversi viaggi nei campi di concentramento, sperando di trovare qualche traccia della sua amica e dei suoi bambini. Soltanto nel 1959, rivolgendosi alla Comunità ebraica di Milano, Giuseppina Ferrari venne a sapere della triste sorte toccata a Ghenia e ai suoi tre figli, Davide, Leone e Mirella: tutti e quattro erano stati deportati ad Auschwitz e da lì non avevano più fatto ritorno.

Molti anni dopo, nel 2004, Giuseppina Ferrari portò alla Fondazione Centro Di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC tutto ciò che le era rimasto di quella famiglia: le lettere di Massimo Pecar da Ferramonti e qualche foto dei bambini.



Nelle tre foto, dall'alto, Leone Pecar, Mirella Pecar, Davide Pecar. Milano, 1940.
Archivio Fondazione CDEC, Fondo Vicissitudini dei Giugni



STELLE SENZA UN CIELO
Bambini nella Shoah

GIOCO

II

Potevano immaginare che, dopo aver perso il mio orsacchiotto una delle volte in cui eravamo scappati, giocassi con delle forcine? Ogni spillo, un semplice pezzo di metallo piegato, diventava una bambola. Scatole di fiammiferi diventavano letti... se c'erano delle candele, io ne masticavo il lardo fino a quando diventava morbido e lo modellavo a forma di utensili da cucina, tazzine, piattini... Le mie dita, a volte con delle facce dipinte sopra, diventavano le mie bambole e ciò era sufficiente.*

Ruth (Yurgau) Lavie



Il roscetto che si trasformò nel gioco di David Elvinkantz quando era nascosto insieme alla sorella Liatle e alla loro tata in Francia. Durante la guerra, David tirava con sé il roscetto in ogni successivo nascondiglio.
Roscetto Yari Lavie, dono di Liatle Elvinkantz (2001, Kfarot Na'arona, Israele)

Gioco e Shoah potrebbero sembrare due concetti inconciliabili.

Se in circostanze normali il gioco riflette l'immaginazione e la creatività dei bambini, permettendo loro di costruire un mondo nel quale poter dettare le regole, analogamente, durante la Shoah, il gioco non solo arrecò conforto ai bimbi, ma fornì loro anche strumenti di sopravvivenza emotiva, un'ancora di salvezza.



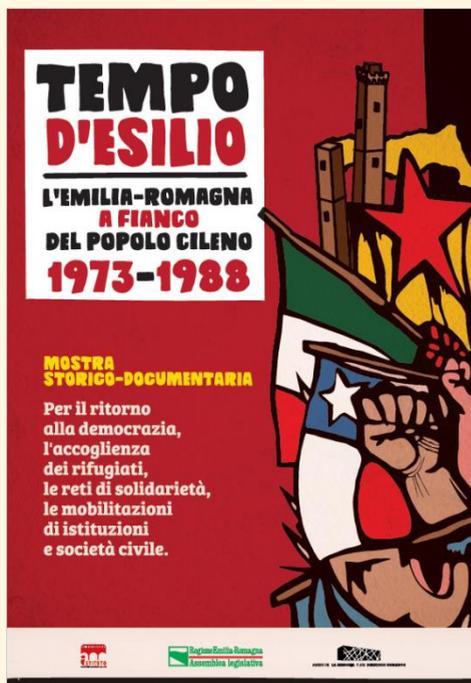
STELLE SENZA UN CIELO
Bambini nella Shoah

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 26 pannelli in forex a colori, delle dimensioni cad. di cm 62X100 con due fori nel margine alto per comodo aggancio a pareti o a supporti disponibili in loco

Tempo d'esilio. L'Emilia-Romagna a fianco del popolo cileno. 1973/1988



La collaborazione con il Museo de la Memoria y los Derechos Humanos di Santiago del Cile ha dato all'Assemblea legislativa l'occasione di costruire un progetto culturale insieme all'Istituto storico Parri e alla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna.

La mostra che ne è scaturita ricorda i tragici avvenimenti legati al golpe cileno dell'11 settembre 1973 e la successiva esperienza

degli esuli cileni confluiti in Emilia-Romagna e in particolare sul territorio bolognese.

La solidarietà e la mobilitazione democratica che la società regionale fu capace di esprimere, ebbero un'ampiezza documentata da immagini, racconti e documenti ufficiali.







IL CILE DI PINOCHET

Il governo di Pinochet si impose per i diciassette anni successivi: il 27 giugno 1974 egli venne nominato *Jefe Supremo de la Nación* (Capo supremo della Nazione), carica che lasciò ufficialmente solo nel 1990. Rimase comunque capo delle Forze armate fino al 1998. L'esercizio della violenza estrema, sistematica prassi quotidiana volta a reprimere duramente ogni forma di dissenso, caratterizzò quel periodo. Prigionia, torture, uccisioni e sparizioni furono all'ordine del giorno e il terrore diventò metodo di governo e forma di riorganizzazione sociale. Vennero perseguitati tutti i militanti di *Unidad Popular* e chi aveva soltanto appoggiato o sostenuto il governo di Allende: accademici, artisti, religiosi, operai, professionisti e studenti.



Alti i costi umani pagati al dominio militare. Secondo le inchieste ufficiali condotte nel paese dopo la fine della dittatura, oltre 31.000 cileni subirono detenzioni illegali e torture (tra cui un migliaio di minorenni) e 3.178 furono uccisi o fatti sparire dopo l'arresto. (Dati in *Commissione nazionale per la verità e la riconciliazione, 1990-1992; Commissione nazionale sulla prigionia politica e sulla tortura, 2003-2005; Commissione presidenziale consultiva per la qualifica di detenuti politici uccisi, desaparecidos e vittime di prigionia politica e di tortura, 2010-2011*). Nel periodo della dittatura, poi, oltre mezzo milione di cileni furono costretti ad abbandonare il paese per evitare le persecuzioni (C. Norambuena, *Exilio y retorno, 2000*).



Didascalie

1. Cile: regali di libri, in «L'Unità», 29 settembre 1979. Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli I&L.
2. Un manifestazione nelle vie delle capitali cilene, in «L'Unità», 7 ottobre 1973. Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli I&L.
3. Cile: uomini in strada, in «L'Unità», 3 marzo 1974. Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli I&L.
4. Una insegna del "Frente" in "Transporte" montata a terra, in passi dietro la scena, sul primo piano dell'edificio, in «L'Unità», 29 settembre 1973. Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli I&L.
5. Augusto Pinochet e gli altri membri della giunta militare, in «Corriere della sera», 10 settembre 2013 (www.corriere.it).

IMMAGINI PER IL CILE



Da sinistra: Copertina del catalogo e un dipinto di Matta pubblicato nel catalogo della mostra del 5 ottobre 1973.

Per il Cile con Matta, 1973.
Istituto per le Scienze e le Mesure del '900 Pirelli 804.

Il regime di Pinochet cercò di soffocare la cultura democratica bruciando i libri, imprigionando o esiliando gli artisti e gli intellettuali, cancellando i murales che erano nati con finalità sociali e politiche durante le elezioni del 1970; anche per questo l'arte figurativa divenne uno dei mezzi utilizzati nei luoghi dell'esilio per tenere vivo il legame con il Cile. Durante la Biennale del 1974, interamente dedicata al Cile, molti pittori, tra i quali il cileno Sebastian Matta ed Emilio Vedova, riempirono i campi veneziani con murales per il Cile democratico, così come avvenne in molte altre città italiane negli anni successivi. Pittori e scultori misero a disposizione il loro talento per creare opere che vennero esposte in mostre e in iniziative anche in Emilia-Romagna e a Bologna.



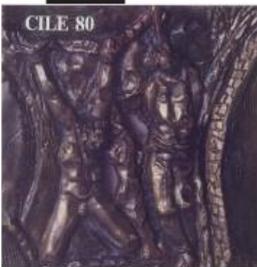
Dal 13 dicembre 1977 al 13 gennaio 1978 nella sede del Centro Internazionale delle Arti CIDA di Bologna furono esposte opere dei pittori Aldo Bergonzoni, Renato Guttuso, Piero Cito, Ernesto Treccani, Dino Buschi, Sebastian Matta, Nader, Sarah Sherman, Carl Timmer e Carlo Santochiara. In questa stessa sede si susseguirono concerti e letture di poesie. Interamente dedicate al Cile.
Archivio storico del Comune di Bologna.



Il 5 ottobre 1973 fu inaugurata, al museo civico di Bologna, una mostra del pittore cileno Matta. La stessa mostra venne poi esposta a Ravenna e a Livorno. *Realizzate Grazia Fazio-Mezagna.*



Nelle foto sono raffigurati i murales dipinti fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, sul muro che circonda lo stadio di Forlì, dalla «Brigada Salvador Allende» formata da four-socisti cileni.
Archivio storico del Comune di Bologna.



Cile 80. Scultura ad altare, con scena composta da due figure intese in atto di liberarsi dalle catene, realizzata dallo scultore Nino Bughelli, dedicata ai desaparecidos e alle vittime della dittatura cilena, presentata durante la mostra Cile 80, promossa a Bologna da Cgil-Cisl-Uil.

L'immagine è stata tratta dal catalogo che accompagnava l'iniziativa.
Archivio storico del Comune di Bologna.



IL REFERENDUM



Il 5 ottobre 1988, così come previsto dalla Costituzione approvata nel 1980, si tenne un referendum sulla conferma del generale Pinochet a presidente del Cile. L'affluenza alle urne fu altissima e il No vinse con il 55,99% dei voti. Il giorno seguente Fiorini nominò un ambasciatore in Cile e ripresero le relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Pinochet rimase al potere fino al marzo 1990, quando lasciò il palazzo della Moneda passando le consegne al Presidente eletto, il democristiano Patricio Aylwin. Pinochet continuò ad essere capo dell'esercito fino al 1998 e conservò la carica di senatore a vita. Durante la campagna per il referendum tutte le forze politiche italiane a livello nazionale e locale, ad eccezione dell'estrema destra, auspicavano la sconfitta di Pinochet e il ritorno alla democrazia. Una delegazione italiana si recò in Cile per seguire lo svolgimento delle operazioni di voto: fra questi il Sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Il 5 ottobre a Bologna venne organizzato un seggio elettorale simbolico dove gli esuli cileni potevano esprimere il loro voto: su 40 votanti il no ebbe il 100% delle preferenze.



«Il Resto del Carlino», 25 settembre 1988. Archivio storico del Comune di Bologna.



Locandina illustrante le manifestazioni previste per la giornata del referendum e per il giorno successivo a Bologna. Archivio storico del Comune di Bologna.

Locandina di propaganda per il no al referendum prodotta dai sindacati Cgil, Cisl, Uil, sezioni regionali. Archivio storico del Comune di Bologna.



Le schede per il voto: la scheda ufficiale, tratta dal sito www.unistadium.unipg.it e quella elaborata a Bologna. Archivio storico del Comune di Bologna.

Foto del voto in Sala rosso di palazzo d'Accursio e della manifestazione tenutasi in sala di Consiglio a Bologna. Archivio storico del Comune di Bologna.

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 25 pannelli in forex a colori, delle dimensioni cad. di cm 57X83 con foro centrale nel margine alto per comodo aggancio a pareti o a supporti disponibili in loco
- un catalogo

**Assemblea legislativa
Servizio Diritti dei Cittadini
Area Cittadinanza attiva**

Responsabile dell'Area: *Alessandro Criserà*
Posizione organizzativa: *Carla Brezzo*

Staff:

Elisa Renda
Laura Bordoni
Stefania Sentimenti

E-mail: alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it
PEC: aldiritti@postacert.regione.emilia-romagna.it
Sito web: <https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/>

Testi a cura di
Elisa Renda

Stampa
Centro stampa regionale

Stampato nel mese di ottobre 2021

Per informazioni:

Elisa Renda

**Servizio Diritti dei Cittadini
Assemblea legislativa - Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna**

Tel. +39 0515277644

Email: ALMemoria@regione.emilia-romagna.it

**Sito web di riferimento:
<https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/mostre>**